

Carlo Belletti
Dottore Agronomo

Luana Rodda
Ribes Consulting Srl

Erica Varese
Dipartimento di Scienze Merceologiche,
Università degli Studi di Torino

Nel 2004 i Comuni di Cuceglio, Barone Canavese, Candia Canavese, Montalenghe, Orio Canavese, San Giorgio Canavese, San Giusto Canavese, Vialfré e Vische hanno avviato un progetto congiunto per rilanciare due coltivazioni tradizionali del Canavese: l'olivo e la canapa.

UN PROGETTO PER IL RILANCIO DELLA CANAPA NEL CANAVESE



Campo di canapa di Cuceglio poco prima del raccolto

Del progetto, sostenuto da un partner tecnico, la società Ribes Consulting di Ivrea, e finanziato dalla Fondazione CRT, si è già fatto cenno, per quanto riguarda l'olivo, in un articolo pubblicato sul numero 50 di questa rivista.

Nel Canavese, la canapa ha lasciato molte tracce e ricordi: agli inizi del Novecento non c'era famiglia che non le dedicasse almeno qualche campo. Molti ancora oggi credono che il nome "Canavese" derivi dalla canapa; gli storici smentiscono questa etimologia, anche se in passato, la credenza popolare era diffusa, alimentata anche dalla presenza di una banderuola in ferro battuto che riproduce una pianticella di canapa e che, dal 1758, sventava sulla torre del municipio di Ivrea.

Verso la metà del secolo scorso, la coltiva-

zione della canapa è stata abbandonata sia perché considerata troppo laboriosa rispetto alle tecniche ed ai mezzi allora disponibili sia perché superata dall'arrivo di più economiche fibre artificiali. I motivi dell'abbandono non devono essere ricercati, quindi, nel clima o nella natura morenica dei terreni del Canavese, che mediamente offrono condizioni favorevoli alla canapicoltura.

Il posto delle colture specializzate è stato preso dalle colture cerealicole e, in particolare, dal mais che, nei terreni irrigui o freschi e profondi, offre buoni rendimenti. I prati e l'allevamento zootecnico hanno una presenza solo sporadica, così come la frutticoltura. Si è, invece, consolidata la viticoltura che consente la produzione di vini pregiati, come il Canavese

rosso e l'Erbaluce bianco di Caluso, rinomato vino D.O.C.

Con la parziale eccezione della viticoltura, le attuali produzioni agricole dei nove Comuni citati non forniscono, tuttavia, adeguati redditi ai produttori e non offrono valide prospettive per lo sviluppo di un'impresoria agricola professionale. I prezzi che si spuntano sul mercato spesso non coprono i costi di produzione e l'attività agricola rischia, quindi, di rimanere del tutto marginale.

È in questo contesto che si inserisce il progetto dei nove Comuni canavesani: la reintroduzione della canapicoltura a certe condizioni potrebbe, infatti, offrire un'alternativa interessante a molte delle attuali poco remunerative produzioni agricole.

Caratteristiche della canapa

Originaria dell'area asiatica compresa tra il mar Caspio, l'Himalaja e la Cina, la *Cannabis sativa* di tipo nordico è coltivata per la produzione di fibra. Se paragonata alla canapa di tipo meridionale (canapa indiana), la *Cannabis sativa*, oltre ad avere un inferiore contenuto di HTC (tetra-idrocannabinolo) è assai più alta e presenta una ridotta ramificazione.

I terreni ideali per la canapa sono profondi, ricchi di sostanza organica e privi di strati impermeabili, in modo tale da facilitare la penetrazione dell'apparato radicale ed evitare il pericolo di ristagni idrici. La sperimentazione condotta nei comuni canavesani ha evidenziato che si possono ottenere buoni risultati anche in terreni dotati di non elevate capacità idriche, purché sia possibile un buono sviluppo in profondità delle radici.

La canapa resiste meglio dei cereali a situazioni climatiche sfavorevoli, sempre che la piovosità o la siccità non si manifestino in forme estreme. Ha un accrescimento molto rapido: il ciclo vegetativo si completa in 3-4 mesi, al termine dei quali alcune varietà possono raggiungere anche i 5-6 metri di altezza, con uno straordinario sviluppo della biomassa.

La rapidità della crescita e la semina piut-

tosta fitta consentono di ridurre al minimo l'impiego di pesticidi: le piante infestanti, infatti, vengono soffocate sul nascere. La radice molto profonda contribuisce con il tempo a migliorare la struttura del terreno. La pianta è stata persino utilizzata per disinquinare terreni contaminati dalla presenza di metalli pesanti.

La varietà degli impieghi della canapa è straordinaria: è utilizzata per la fibra, da cui si possono ricavare tessuti grossolani o raffinati, a seconda della varietà coltivata e della lavorazione adottata; può servire per fare cordami, fibre tecniche, cellulosa per carta, pannelli coibentanti, mangimi, oli polinsaturi per usi farmaceutici, per la cosmesi e per le vernici; i canapuli sono usati come combustibile o per farne pellets o lettiere per animali; si producono persino pasta alimentare e biscotti alla canapa, tisane ecc.

Il difficile rilancio della canapicoltura

Una coltivazione altamente compatibile con le esigenze ecologico-ambientali e che offre tanta varietà di impieghi, pare offrire prospettive di mercato molto interessanti che beneficiano anche delle disposizioni europee a tutela ambientale: in futuro tale normativa comunitaria obbligherà l'industria automobilistica e quella edile ad utilizzare maggiori quantità di materiali naturali, riproducibili e riciclabili e la canapa sembra il candidato ideale per questi scopi.

In tale ottica, quindi, negli anni '90, l'Unione Europea aveva promosso una ripresa della canapicoltura in tutti i paesi europei offrendo per alcuni anni un contributo significativo. La coltivazione resta comunque soggetta ad alcuni vincoli in ossequio alle norme antidroga: ad esempio, le sementi devono essere di varietà certificate a livello europeo, possono essere fornite solo da un ente autorizzato che ne garantisce la provenienza, devono avere un contenuto di THC inferiore allo 0,2%; i terreni coltivati sono soggetti a controlli delle autorità di polizia ecc.

Per rilanciare la canapicoltura non è suffi-

ciente, però, incentivare gli agricoltori, essendo indispensabile organizzare la prima trasformazione degli steli raccolti e provvedere alla successiva lavorazione industriale, che varia sensibilmente a seconda dei prodotti finali che si vogliono ottenere: filati, tessuti, pannelli, oli ecc. Alcune lavorazioni richiedono impianti industriali costosi e complessi: se scarseggia la materia prima, nessun industriale ha interesse a investire; se scarseggiano gli impianti, pochi agricoltori sono interessati a coltivare la canapa. In alcune regioni italiane (Emilia e Toscana, ad esempio), quindi, sono stati predisposti piani regionali che hanno promosso la nascita di filiere agro-industriali della canapa.

Il Piemonte non ha ancora un suo piano di promozione della canapa, se si eccettua il progetto Life Pianalto, co-finanziato dalla Commissione Europea. Life Pianalto raccoglie venti Comuni delle province di Torino, Asti e Cuneo. Questi Comuni, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e compatibile con l'ambiente si sono impegnati a promuovere l'impiego dei pannelli di canapa nell'edilizia.

La sperimentazione dei Comuni canavesani

Nel marzo 2005 i nove Comuni canavesani prima citati hanno avviato un'interessante sperimentazione. In ciascun Comune un agricoltore ha seminato a canapa un ettaro circa di terreno, usando semente certificata, fornita da Assocanapa, che ha dato un prezioso appoggio al progetto.

La cultivar prescelta è stata la *Felina 34*, di tipo monoico (sulla stessa pianta vi sono sia i fiori maschili che femminili), prodotta in Francia dalla *Coopérative Centrale des Producteurs de Chanvre* di Le Mans. Si rileva, tra l'altro, che l'abbandono della canapicoltura in Italia, avvenuto intorno alla metà del secolo scorso, ha avuto come conseguenza anche la perdita della produzione di sementi, nonostante le cultivar italiane - e in particolare i tipi *Carmagnola*, *CS*, *Fibranova* - fossero di eccellente qualità.

La semente è stata distribuita ai coltivatori a fine marzo in quantitativi che consentivano una densità di semina di circa kg 50 per ettaro. La semina ha avuto luogo quasi contemporaneamente in tutti i campi nel mese di aprile. In alcune località, subito dopo la semina si sono verificate piogge insistenti che hanno danneggiato la nasci-

un'annata meteorologicamente sfavorevole come quella del 2005.

L'eterogeneità dei risultati conseguiti è giustificata anche dal fatto che per tutti i coltivatori si trattava di una prima esperienza, condotta, tra l'altro, utilizzando macchinari progettati per altre colture e non sempre adatti alla canapa.



Falciatura della canapa nel campo di San Giusto Canavese

ta e lo sviluppo delle piante, ma in generale l'emergenza delle piantine si è osservata dopo circa 15 giorni.

Le alte temperature e la siccità del mese di giugno hanno penalizzato lo sviluppo delle piante proprio nella fase che solitamente dovrebbe essere quella della maggior crescita. Ciò ha contribuito ad accentuare, in alcuni campi, uno sviluppo "a macchia di leopardo": zone di piante rigogliose, fitte e di notevole altezza si alternavano a zone con crescita più modesta e rada.

D'altra parte, il grado di fertilità dei vari appezzamenti non era affatto omogeneo; in diversi casi sono stati impiegati campi di medio-bassa fertilità, dove probabilmente la concimazione non poteva risolvere tutti i problemi e dove qualsiasi altra coltura avrebbe comunque avuto difficoltà a raggiungere rese elevate, soprattutto in

Ciononostante alcuni appezzamenti hanno registrato ottimi risultati, con crescita uniforme e steli che hanno raggiunto i 3-4 metri di altezza.

Dai risultati ottenuti sembrerebbe che quantità, modi e tempi della concimazione non abbiano influito in modo rilevante sulla resa dei terreni.

La falciatura è stata eseguita in quasi tutti i campi nella seconda metà di agosto utilizzando la barra falciante. Tentativi effettuati con altri tipi di macchinari hanno dato esito negativo. La falciatura si è comunque dimostrata un'operazione abbastanza impegnativa, soprattutto in quei campi dove i temporali estivi avevano causato l'allettamento delle piante.

Le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno reso più lunga e complessa (15-20 giorni) la fase dell'essiccazione, dell'andatura e del rivoltamento della canapa

tagliata. La frequenza delle piogge tra fine agosto e settembre e la limitata insolazione hanno reso più difficile il raggiungimento del limite massimo di umidità accettato nelle operazioni commerciali (14%). Inoltre, la prolungata permanenza della canapa tagliata sul campo e le piogge hanno favorito la crescita di erbacce che hanno reso difficoltose le successive operazioni di rotoimballatura. In due Comuni, il degrado del raccolto è stato tale che si è preferito rinunciare alla rotoimballatura ed al trasporto.

Il prodotto realizzato negli altri campi, in assenza di impianti di prima trasformazione nel Canavese, è stato trasportato a Carmagnola, presso l'impianto di Assocanapa. Un trasporto laborioso per il peso e l'ingombro del prodotto: in tutto oltre 422 quintali di canapa essicata, corrispondenti a una resa media di circa 53 quintali per ettaro. Si è però rilevata un'ampia varietà di risultati: in un Comune si sono superati i 100 quintali per ettaro, in altri non si sono raggiunti i 30 e, anche nell'ambito di un medesimo Comune, la resa dei singoli appezzamenti ha registrato differenze sensibili.

A Carmagnola, la fibra della canapa è stata separata dalla parte legnosa, il canapulo. La fibra è quindi stata inviata ad un'industria specializzata per farne pannelli isolanti per l'edilizia. Il canapulo è stato utilizzato come lettiera per animali o come combustibile.

Tutte le fasi della sperimentazione sono state documentate con immagini fotografiche e riprese filmate, da cui si è ricavato un breve documentario disponibile in formato DVD. La società Ribes ha anche creato un sito (www.olivoecanapa.it) dove sono riportati dati e documenti riguardanti il progetto ed i suoi risultati.

Conclusioni

Grazie al contributo finanziario della Fondazione CRT, i coltivatori che hanno partecipato alla sperimentazione non hanno dovuto sostenere costi per sementi, concime e trasporto del raccolto. Il progetto, inoltre, garantiva una compensazio-

ne economica in caso di ritorno economico inferiore rispetto a quello offerto dalle colture tradizionali (grano e mais).

Prescindendo da questi contributi straordinari, si è rilevato che i costi di produzione della canapa sono più alti rispetto al grano a causa di una maggiore incidenza del costo del seme e di più laboriose operazioni di raccolta; per contro, la quantità del raccolto può raggiungere volumi tali da rendere più favorevole il conto economico della canapa. In pratica, la canapa può essere una valida alternativa al grano nei terreni asciutti e relativamente poco fertili, ma a condizione che la resa sia elevata e che i costi di trasporto del raccolto, che incidono in modo rilevante, siano contenuti. A tal fine è essenziale la disponibilità di impianti di prima trasformazione in prossimità delle aree di coltivazione.

Nei terreni freschi ed irrigui, data l'attuale situazione dei mercati, è difficile che la canapa sotto il profilo economico possa competere con il mais, a meno di raggiungere rendimenti dell'ordine dei 100-130 quintali di prodotto per ettaro, rendimenti che, in passato, quando la canapicoltura era largamente diffusa, risultavano abbastanza frequenti.

Una prospettiva interessante potrebbe nascere nel momento in cui divenisse obbligatorio l'avvicendamento delle colture come condizione per usufruire del premio per la eco-condizionabilità previsto dalle norme europee. In tal caso giocherebbe a favore della canapa anche la capacità di questa coltura di migliorare la struttura del terreno e di contribuire al contenimento delle erbe infestanti; a conti fatti, potrebbe divenire conveniente coltivare canapa anche nei terreni vocati al mais.

Un'ulteriore possibilità di sviluppo della canapa nei terreni freschi e fertili potrebbe essere quella di coltura intercalare dopo l'orzo ed il grano, lasciando la canapa sul campo durante l'inverno, come si sta sperimentando in alcune aree, e raccogliendola in primavera prima della semina del mais.

Si segnala, infine, che la sperimentazione ha fornito dati preziosi per valutare con-

cretamente il ritorno alla canapa. Un ritorno fortemente auspicabile dal punto di vista ambientale e colturale, ma che per reggere economicamente, cessati i contributi speciali offerti dal progetto canavesano e venuti meno quelli che in passato offriva la politica agricola europea, richiede il verificarsi di almeno due condizioni.

In primo luogo, occorre un sostegno agli agricoltori che devono investire in una coltivazione che per il momento ha sbocchi limitati. Concreti programmi di incentivazione a livello provinciale o regionale a favore della canapa sarebbero giustificati dal bassissimo impatto ambientale di una pianta che offre interessanti prospettive per utilizzi molto validi sul piano dello sviluppo ecologicamente sostenibile.

In secondo luogo, occorre un piano per promuovere la realizzazione di impianti di prima lavorazione in prossimità delle aree di coltivazione, così da ridurre l'elevata incidenza dei costi di trasporto del raccolto.

Ancora una volta, quindi, agricoltura e industria con l'indirizzo ed il sostegno delle amministrazioni dovranno procedere insieme e fare sistema. Solo in questo modo, infatti, sarà possibile per la canapa rompere quel circolo vizioso che frena gli industriali dall'investire nella lavorazione della fibra in attesa che gli agricoltori la producano con continuità, e riduce l'interesse degli agricoltori nei confronti di questa coltivazione per il timore che essa non sia remunerativa. ■



Cristina Badalotti, Sindaco di Cuceglio Comune capofila del progetto, con uno stelo di canapa di oltre 350 cm nel campo di Vialfrè.

Ringraziamenti

I risultati presentati in questa pubblicazione sono frutto del lavoro di molte persone ed enti che sotto il coordinamento del Settore Servizi di Sviluppo Agricolo della Regione Piemonte hanno partecipato nei diversi anni a questa sperimentazione: Istituto Tecnico Agrario "Don Bosco" di Lombriasco, ERAPRA Cuneo, Settore Agricoltura Provincia di Cuneo, Servizio Agricoltura Provincia di Torino, AGRITECNA Torino, GCS Torino, Agricoltura e Progresso Torino, GCS Cuneo.

Le analisi chimiche sono state effettuate grazie al fattivo contributo del Laboratorio Agrochimico della Regione Piemonte.